



Anno 2 - N. 3

IL PONTE

21 settembre 2025

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

CHIAMATI ALLA SEQUELA

In questo mese di settembre sto incontrando diverse coppie di giovani, che desiderano sposarsi in chiesa e chiedono un cammino di preparazione al matrimonio.

Inoltre, ho avuto una gioiosa notizia in questi giorni da parte di un giovane seminarista.

Gioele, conosciuto e seguito da me qualche anno fa come ragazzo dell'Oratorio nella parrocchia di cui ero parroco, il 4 ottobre 2025 verrà ordinato diacono e il 13 giugno 2026 sarà ordinato presbitero per la nostra Chiesa di Milano.

Mi sono detto che, allora, il Signore chiama ancora, continua a chiamare alla vita tutti, ma poi anche continua a chiamare per una vocazione specifica, che prende forma nella storia personale di ciascuno o di una coppia di giovani. A dire il vero, spesso nella richiesta di molti giovani, che chiedono di sposarsi in chiesa nel nome del Signore, non si intravede immediatamente la consapevolezza che la vita è vocazione, che la vita è risposta ad una chiamata nelle circostanze e negli incontri che dischiudono il senso di un invito a dare il proprio sì senza riserve e con cuore libero e generoso. Sembra essere inizialmente una loro felice decisione di unirsi in matrimonio per 'coronare' la loro unione, più che rispondere ad una vocazione tanto alta e affascinante!

Che la vita sia vocazione non è proprio consapevolezza di molti perché la cultura dominante porta a credere che ciascuno si fa da sé, con i suoi sforzi, la sua bravura, le sue abilità, la sua arte di arrangiarsi. È il mito oggi del 'fai da te', di sentirsi unici protagonisti della propria esistenza.

Ciascuno pare debba rispondere solo e soltanto a sé stesso per il suo operato e le sue scelte. Inoltre, in una società 'liquida', secondo la celebre espressione del sociologo Zygmunt Bauman, diventa sempre più difficile compiere scelte definitive per la vita. Quand'anche si intuisce la bellezza di una chiamata, la paura di una scelta che responsabilizza per la vita ha il sopravvento e ci si tira indietro o si tira avanti finché si soddisfa il principio di avere piacere per sé stessi.

Il risvolto di una cultura tanto massificante nel distruggere o almeno velare il senso primo della vita, cioè una chiamata che è inscritta nel venire stesso al mondo, noi cristiani diciamo per pura Grazia di Dio, continua di fatto a creare situazioni d'innumerabili disagi soprattutto negli adolescenti e nei giovani perché il mondo adulto non li aiuta ad orientarsi nella vita, a seguire una bussola, che possa permettere di navigare nel mare aperto dell'esistenza.

Una splendida opera d'arte ci può aiutare a prendere coscienza come giovani e adulti del dono della chiamata, che non sta solo all'origine in un evento singolo, ma segna in maniera indelebile la nostra esistenza nel tempo come risposta generosa e fedele a un 'tocco' della Grazia di Dio, che ci precede sempre!



L'opera pittorica è la **Vocazione di Matteo di Caravaggio**, che si trova nella chiesa di S. Luigi dei Francesi in Roma (1599).

La scena è molto intensa e drammatica, contiene un dinamismo articolato secondo la reazione dei diversi personaggi, che sono in una locanda dove Matteo, il pubblicano, riscuote le tasse a nome dei romani.

Nella sala cupa entra un raggio di luce dalla parte destra che illumina tutta la scena.

I personaggi *vengono alla luce* colpiti da quel fascio di luce. In un contesto di vita reale, concreta, un momento ordinario in cui avviene la riscossione delle tasse dovute all'invasore tramite un esattore delle tasse, irrompe una luce che interpella gli astanti in modo sorprendente.

Intorno a un tavolo c'è un gruppo di persone rappresentate in atteggiamenti molto diversi tra loro.

A sinistra due uomini, un giovane e un anziano, intenti a contare il denaro. Il loro sguardo

e le loro mani sono fissi sul denaro. Per loro non c'è altro! Non si degnano di alzare lo sguardo perché troppo presi dagli affari! Gli altri tre personaggi, invece, sono rivolti verso la parte destra del dipinto, dove due uomini stanno entrando in scena. Uno appare spaventato e sta per impugnare la spada. Si

mette sulla difensiva per la sorpresa.

Un altro, il più giovane, è sorpreso. Quello al centro, adulto, invece, pare dubbioso, stupito e pieno d'interrogativi.

Con il dito puntato a sé stesso è come se dicesse: "Stai chiamando me?".

I personaggi sul lato sinistro ve-

stono alla francese come fossero dell'epoca di Caravaggio, quasi a dire che la chiamata è per tutti e in ogni epoca della storia dentro la propria esistenza in modi e forme imprevedibili.

I due uomini sulla destra sono, invece, vestiti all'antica come se uscissero da un tempo lontano, da un passato senza tempo.



Il primo sulla destra, più giovane e con il braccio alzato e l'indice puntato è Gesù. Chi sta chiamando dicendo: "*Vieni e seguimi?*". La mano è rivolta verso colui che sta al centro, Matteo, il pubblicano, peccatore pubblico,

esattore delle tasse a nome di romani. Gesù chiama proprio lui!

Matteo pare rispondere: "Io? Proprio io?". Si sente chiamato in prima persona. Sappiamo, poi, dal racconto evangelico che Matteo lasciò tutto per seguire Gesù!

Pietro, l'altro personaggio dei due uomini sulla destra, con il suo gesto conferma la chiamata di Gesù come a dire a Matteo: "Sei proprio tu chiamato da Gesù!". Pietro davanti a Gesù, simboleggia la Chiesa, che conferma nella chiamata. La chiamata è sempre in una comunità, volti fraterni, che con la loro testimonianza umile e forte insieme, fanno eco alla voce di Gesù e introducono alla sequela di Lui. Due altri importanti particolari si possono sottolineare dell'opera.

Il fascio di luce che viene da destra dietro a Cristo, rappresenta Gesù stesso, Luce del mondo, che illumina il cammino di ogni uomo e diventa come una forza suadente e attrattiva che invita ad alzarsi e andare dietro a Lui.



Inoltre, il gesto della mano di Gesù con l'indice puntato verso Matteo è un omaggio che Caravaggio fa a Michelangelo richiamando la creazione dell'uomo nel grande affresco della creazione della cappella Sistina in Roma. L'artista rimanda all'evento della creazione dell'uomo nella chiamata di Matteo per ricordarci in modo singolare che nella creazione, nel nostro venire alla vita è già inscritta la chiamata, che poi prenderà forma concreta e storica nella vicenda personale, unica di ciascuno di noi. Davvero non siamo al mondo per caso! La nostra vita è capolavoro di Dio, ma insieme è libertà storica, contingente, che può accogliere o rifiutare l'invito a seguire i passi del suo Figlio come suoi discepoli e suoi apostoli nel mondo.

La nostra esistenza si può, quindi, sinteticamente comprendere in un duplice sì: quello di Dio a noi dal momento in cui veniamo al mondo per grazia sua, e il nostro sì nel corrispondere come Pietro, Matteo e i primi discepoli alla chiamata del suo Figlio nel contesto vitale nel quale siamo collocati.

Sembra tutto così semplice e lineare, ma lo sappiamo, non è così nella vita!

Ecco la necessità e la grazia insieme di una comunità che sappia accogliere il dono della vita di chi viene al mondo per accompagnare con umiltà e simpatia all'incontro con Cristo.

È questo il compito della famiglia, il compito della Chiesa, generare figli di Dio che possano nel tempo riconoscere il suo Amore provvidente e corrispondere al suo disegno in piena libertà.

don Antonio

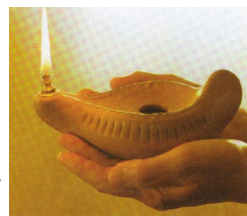
LAMPADE DAL 21 AL 27 SETTEMBRE

Tabernacolo

Per tutta la mia famiglia e in particolare per Alberto.

Sulla Mensa Eucaristica

Ti offriamo Signore il desiderio di serenità e di salute, aiutaci nella ripresa, per agire sempre con la fede.



Dire addio a una parrocchia



Si dice che ogni trasloco è come un lutto, e in effetti doverne elaborare due nel giro di tre anni non è certo facile. Non è stato semplice lasciare il primo incarico da vicario della pastorale giovanile, ben dieci anni, a Marcallo con Casone per andare nella città, e ora non è altrettanto semplice lasciare una casa per un'altra. Ma ogni sacerdote sa che dal momento in cui mette le sue mani in quelle dell'arcivescovo al momento dell'ordinazione per promettere obbedienza, tutto può accadere e occorre solo fidarsi. Certo, non è una fiducia cieca e irrazionale, ma sostenuta dalla consapevolezza che dietro ogni scelta dei superiori agisce, in ogni caso, la Provvidenza. Forse non ne abbiamo la lucida idea nell'immediato, ci si interroga sul futuro, si guarda con un poco di scetticismo pensando che si sarebbe potuto fare diversamente e meglio. Ma dietro tutto, ci sta l'unico vero regista che è il buon Dio, il quale non permette che nessuno sia abbandonato, né i suoi sacerdoti né i suoi fedeli.

Pur avendo trascorso un tempo relativamente breve a San Cipriano, tre anni, si parte con la sensazione di lasciare qualcosa di ormai familiare, con volti e luoghi che si sono interiorizzati, portati nella preghiera e nel cuore.

Il mio ringraziamento, perciò va anzitutto al Signore, il quale tutto dispone con soavità e forza, ai miei confratelli nel sacerdozio con i quali ho condiviso questo tratto di vita, e ai parrocchiani che hanno manifestato il loro attaccamento alla fede che noi tutti abbiamo ricevuto. Anche se per molti non ci sarà più occasione di incontrarsi, ci vedremo là dove tutti siamo in cammino.

don Riccardo

Domenica 12 ottobre 2025 saluteremo don Riccardo
presso la parrocchia di San Cipriano con la Messa delle ore 10.30
da lui presieduta e con un momento cordiale di saluti dopo la celebrazione.

LECTIO DIVINA

Da giovedì 25 settembre alle ore 21.00 riprende la **Lectio divina settimanale** presso la cappella invernale di S. Maria in via Corsico 10.

In questo nuovo anno affronteremo la lettura meditata del Vangelo di Marco.

La proposta è aperta agli adulti della Comunità pastorale.

L'ascolto della Parola di Dio condiviso suscita e accresce la comunione reciproca nella Fede e nella Carità.



Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 17 settembre 2025

Piazza S. Pietro



Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025.

III. La Pasqua di Gesù.

Gesù Cristo nostra speranza.

7. La morte.

«Un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto» (Gv 19,40-41)

Cari fratelli e sorelle,

nel nostro cammino di catechesi su Gesù nostra speranza, oggi contempliamo il mistero del Sabato Santo. Il Figlio di Dio giace nel sepolcro. Ma questa sua “assenza” non è un vuoto: è attesa, pienezza trattenuta, promessa custodita nel buio. È il giorno del grande silenzio, in cui il cielo sembra muto e la terra immobile, ma è proprio lì che si compie il mistero più profondo della fede cristiana. È un silenzio gravido di senso, come il grembo di una madre che custodisce il figlio non ancora nato, ma già vivo.

Il corpo di Gesù, calato dalla croce, viene fasciato con cura, come si fa con ciò che è prezioso. L’evangelista Giovanni ci dice che fu sepolto in un giardino, dentro «un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto» (Gv 19,41). Nulla è lasciato al caso. Quel giardino richiama l’Eden perduto, il luogo in cui Dio e l’uomo erano uniti. E quel sepolcro mai usato parla di qualcosa che deve ancora accadere: è una soglia, non un termine. All’inizio della creazione Dio aveva piantato un giardino, ora anche la nuova creazione prende avvio in un giardino: con una tomba chiusa che, presto, si aprirà.

Il Sabato Santo è anche un giorno di riposo. Secondo la Legge ebraica, nel settimo giorno non si deve lavorare: infatti, dopo sei giorni di creazione, Dio si riposò (cfr. Gen 2,2). Ora anche il Figlio, dopo aver completato la sua opera di salvezza, riposa. Non perché è stanco, ma perché ha terminato il suo lavoro. Non perché si è arreso, ma perché ha amato fino in fondo. Non c’è più nulla da aggiungere. Questo riposo è il sigillo dell’opera compiuta, è la conferma che ciò che doveva essere fatto è stato davvero portato a termine. È un riposo pieno della presenza nascosta del Signore. Noi facciamo fatica a fermarci e a riposare. Viviamo come se la vita non fosse mai abbastanza. Corriamo per produrre, per dimostrare, per non perdere terreno. Ma il Vangelo ci insegna che saperci fermare è un gesto di fiducia che dobbiamo imparare a compiere. Il Sabato Santo ci invita a scoprire che la vita non dipende sempre da ciò che facciamo, ma anche da come sappiamo congedarci da quanto abbiamo potuto fare.

Nel sepolcro, Gesù, la Parola vivente del Padre, tace. Ma è proprio in quel silenzio che la vita nuova inizia a fermentare. Come un seme nella terra, come il buio prima dell’alba. Dio non ha paura del tempo che passa, perché è Signore anche dell’attesa. Così, anche il nostro tempo “inutile”, quello delle pause, dei vuoti, dei momenti sterili, può diventare grembo di risurrezione. Ogni silenzio accolto può essere la premessa di una Parola nuova. Ogni tempo sospeso può diventare tempo di grazia, se lo offriamo a Dio.

Gesù, sepolto nella terra, è il volto mite di un Dio che non occupa tutto lo spazio. È il Dio che lascia fare, che attende, che si ritira per lasciare a noi la libertà. È il Dio che si fida, anche quando tutto sembra finito. E noi, in quel sabato sospeso, impariamo che non dobbiamo avere fretta di risorgere: prima occorre restare, accogliere il silenzio, lasciarci abbracciare dal limite. A volte cerchiamo risposte rapide, soluzioni immediate. Ma Dio lavora nel profondo, nel tempo lento della fiducia. Il sabato della sepoltura diventa così il grembo da cui può sgorgare la forza di una luce invincibile, quella della Pasqua.

Cari amici, la speranza cristiana non nasce nel rumore, ma nel silenzio di un'attesa abitata dall'amore. Non è figlia dell'euforia, ma dell'abbandono fiducioso. Ce lo insegna la Vergine Maria: lei incarna questa attesa, questa fiducia, questa speranza. Quando ci sembra che tutto sia fermo, che la vita sia una strada interrotta, ricordiamoci del Sabato Santo. Anche nel sepolcro, Dio sta preparando la sorpresa più grande. E se sappiamo accogliere con gratitudine quello che è stato, scopriremo che, proprio nella piccolezza e nel silenzio, Dio ama trasfigurare la realtà, facendo nuove tutte le cose con la fedeltà del suo amore. La vera gioia nasce dall'attesa abitata, dalla fede paziente, dalla speranza che quanto è vissuto nell'amore, certo, risorgerà a vita eterna.

Per la terza età e... non
Incontro settimanale a S. Cipriano

Buon giorno ragazze e ragazzi!

Si mi rivolgo agli amici della terza età.... e non.

Bentornati e pronti per riprendere i nostri incontri del VENERDÌ nella parrocchia di S. Cipriano per chi desidera partecipare della nostra comunità pastorale con una programmazione mirata ad esercitare:

- il corpo: attività motoria
- la mente: memoria con le sequenze e la coordinazione
- la pancia: merendina con torta e tè caldo
- lo spirito: da quest'anno don Antonio, il nostro parroco, ci regalerà due incontri mensili (ogni 15 giorni) di riflessione e preghiera... per chi desidera c'è la S. Messa alle 18.15.

Iniziamo venerdì 3 OTTOBRE alle ore 15.30
nel salone dell'Oratorio di SAN CIPRIANO, via Carlo D'ADDA 31.

Vi aspetto, attivi, disponibili e felici di trascorrere un bel pomeriggio insieme.

Maristella, responsabile



DOMENICA 5 OTTOBRE 2025
FESTA DELLA PARROCCHIA DI S. MARIA
E DELL'ORATORIO

Iscrizioni alla catechesi dell'iniziazione cristiana

Per la parrocchia di S. Maria
è necessario iscriversi al catechismo
questa settimana da lunedì a venerdì
dalle ore 18.00 alle ore 19.00
presso la segreteria dell'Oratorio (Via Corsico 6).



Messaggio dell'Arcivescovo per la Giornata del Seminario

*«Chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui»
(Mc 3, 13)*



Quelli dell'attesa

Sono lì, sono tanti, sono un po' dappertutto. Sono quelli dell'attesa. Non si decidono. Fanno tante domande. Ma le risposte non convincono. Le proposte non attirano. Si avventurano su molte strade e curiosano dappertutto: si capisce, strade virtuali e curiosità superficiali. Per loro Gesù ha una parola: li chiama. Non è un'opinione. Non è una fantasia. Non è un esperimento. Gesù si impegna: li chiama. Si impegneranno anche loro? Ma poi i discepoli sapranno dire la parola di Gesù che chiama a quelli che sono rimasti là, in attesa?

Quelli della sorpresa

Non se lo aspettavano. Non potevano immaginarselo. Sono quelli che si sottovalutano. Sono convinti di non essere capaci, di non essere all'altezza. Sono disposti ad accontentarsi di poco. Si concedono per qualche esperienza, ma si trattengono intimoriti di fronte al tempo indefinito. Per loro Gesù ha una parola: li chiama. Sono sorpresi. Si dicono: "Proprio io? Proprio io che non sono interessante per nessuno?". Eppure, Gesù ha pronunciato il tuo nome: ha letto dentro, ha portato alla luce le ragioni per cui puoi avere stima di te. Ha fiducia. Ma poi i discepoli sapranno dire la parola di Gesù che chiama a quelli della sorpresa? Sapranno interpretare le possibilità promettenti in quelli che non sanno di essere una promessa?

Quelli della pretesa

Quando c'è da mettersi in mostra sono i primi a farsi avanti. Se si evocano ricordi e imprese passate e meriti acquisiti sono i primi a parlare. Nei momenti solenni sono in prima fila. Sono quelli della pretesa. Hanno amicizie importanti da vantare e doti da esibire. Ritengono ovvio di essere scelti per primi e per occupare i ruoli di primo piano, alla destra e alla sinistra del Gran Re. Per loro Gesù ha una parola: li chiama a conversione. Li chiama a seguirlo, ma sulla via del servizio e del dono: chi vuole essere il primo sia servo di tutti. Ma poi tra i discepoli si ricorderà la parola di Gesù come regola di vita? Sapranno i discepoli farsi avanti, ma non per essere serviti, ma per servire? Nelle responsabilità che saranno loro attribuite, praticheranno lo stile di Gesù, il buon pastore che dà la vita in dono per tutti?

Quelli dell'intesa

Ciascuno porta a Gesù la sua storia, i suoi sogni, le sue ferite, il demonio che lo tormenta, la speranza che lo tiene vivo. Vengono a uno a uno: ciascuno pensa che il suo problema sia il più grande e che la sua ferita debba essere curata per prima.

Per loro Gesù ha una parola: li chiama insieme. Li chiama per essere i Dodici. Li chiama per essere quelli dell'intesa. Li chiama per formare un gruppo riconoscibile. Ciascuno è chiamato per nome, come unico; ma tutti sono chiamati per essere insieme, nella comunità dei discepoli, nella missione per il mondo.

Ma poi i discepoli si ricorderanno di questa vocazione che è una convocazione? Sapranno essere una fraternità riconoscibile per essere insieme responsabili della missione? Avranno cura gli uni degli altri, anche se non si sono scelti, perché sono stati chiamati uno per uno?

La Giornata per il Seminario è celebrata perché ancora sia proposta e ascoltata la parola di Gesù che chiama. Quelli dell'attesa, quelli della sorpresa, quelli della pretesa, quelli dell'intesa, tutti sentono pronunciare il loro nome. Saranno pronti a riconoscere con gioia la vocazione alla gioia e alla speranza? Decideranno di ascoltare la parola di Gesù e di seguirlo?

La Giornata per il Seminario è l'occasione per far memoria a tutta la comunità della presenza di Gesù e della sua chiamata.

+ Mario Delpini

Arcivescovo di Milano

Milano, Giornata per il Seminario 2025

È POSSIBILE SOSTENERE IL SEMINARIO CON:

OFFERTE AL SEMINARIO:

leggendo e diffondendo le riviste "La Fiaccola", mensile per tutti e "Fiaccolina", mensile di spiritualità per ragazzi, ora anche in versione digitale sul nuovo sito www.riviste.seminario.milano.it.

BORSE DI STUDIO PERPETUE:

del valore di € 25.000,00 per sostenere seminaristi in difficoltà economiche.

Si possono versare anche somme inferiori da parte di più offerenti.

BORSE DI STUDIO ANNUALI:

per sostenere un seminarista in difficoltà economiche per un anno (€ 2.500,00).

EREDITÀ O LEGATI TESTAMENTARI:

con donazioni di qualsiasi genere, anche di beni immobili destinati al Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore, per l'istruzione ed il mantenimento di seminaristi in difficoltà economiche (il Seminario è esente da tasse di successione).

Si suggerisce di affidare l'eventuale testamento ad un notaio o a persona fidata ed eventualmente mandarne una copia al Seminario.

ISCRIZIONE AL SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI:

che partecipano ai benefici spirituali di 150 Sante Messe celebrate annualmente in Seminario (offerta libera).

MESSE PERPETUE:

offerta al Seminario perché si celebri ogni anno, per 25 anni, la S. Messa a ricordo di un proprio defunto (€ 1.500,00)

S. MESSA:

offerta al Seminario perché si celebri una S. Messa secondo le intenzioni dell'offerente (€ 10).

PER INFORMAZIONI:

SEGRETARIATO PER IL SEMINARIO

Via Pio XI, 32 – 21040 Venegono Inferiore

Telefono 02 8556.278 | segretariato@seminario.milano.it

c/c postale n. 17608217 - IBAN IT 41 I 07601 10800 000017608217

c/c bancario Intesa San Paolo - IBAN IT 79 P 03069 09606 100000000290

Intestato a:

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32 – 21040 Venegono Inferiore

Recensioni

DORMI IL TUO SONNO ANIMALE

Carole Martinez, Edizioni e/o



L'autrice francese di questo racconto trasforma il trauma del confinamento in un romanzo visionario che intreccia maternità, sogni collettivi e crisi della Terra, in una sorta di favola sul legame madre-figlia e sull'umanità che è costantemente in bilico.

Intervista all'autrice Carole Martinez: «Ho mutato l'angoscia in bellezza»

Un libro nato dal confinamento e dall'angoscia della pandemia, trasformato in un'avventura visionaria; un libro che spiega il ruolo centrale della maternità e del sogno, e riflette sulla forza della natura e della letteratura come strumenti per vedere ciò che a volte preferiamo ignorare. Un libro, inoltre, che gioca con le diverse possibilità delle voci narrative, raccontando la complessità del rapporto madre-figlia, intrecciando intimo e universale, realismo e racconto fantastico. Carole Martinez racconta la fuga di Eva e della figlia Lucie da un marito violento, trasformando l'intimo legame madre-figlia nella metafora della relazione tra l'umanità e la Terra.

Il romanzo nasce da un periodo sospeso. Come si passa dall'esperienza dell'isolamento a una storia così visionaria che parla di maternità, sogni collettivi e crisi planetaria?

«Ero confinata con mio marito e mia figlia. Ero confinata nella mia angoscia, poiché ho sempre avuto la fobia delle epidemie. Fin dall'infanzia, ho imparato a controllare le mie paure raccontandomi storie. È sempre stato un meccanismo di protezione. Allora ho preso questa epidemia che mi preoccupava e ho fatto di un'altra epidemia il soggetto della mia finzione. Ho preso il sonno che mi sfuggiva, dormivo a malapena, e ho associato le due cose, creando da due misteri una storia che potesse trasportarmi in qualcosa di bello. Un'epidemia di sogni. Così ho esplorato il sonno, ciò che ne dicevano gli scienziati, gli etnologi, i religiosi. Ho riletto l'inizio dell'Antico Testamento cercando il posto del sogno come modalità di trasmissione tra Yahvé e i suoi profeti, cercando le diverse piaghe inflitte all'umanità. Eravamo in piena crisi planetaria. A pensarci bene, era un momento folle, in cui, pur essendo isolati, eravamo tutti collegati tramite internet, la radio, la televisione per vivere un evento fuori dal comune. E poi c'era mia figlia, una ragazza che avevo messo al mondo e che diceva di non volere mai figli in un mondo come quello. La questione della maternità era lì. L'amore folle per i miei figli, questa follia, parlarne. Ma questo è un tema ricorrente per me, l'amore filiale, l'amore genitoriale, era il terzo mistero della vita da affrontare, il terzo mistero del romanzo».

Il titolo è una citazione da una poesia di Baudelaire.

«Sì, da bambina ho sempre amato leggere poesie ad alta voce di notte per far passare il tempo più velocemente. Hugo e Baudelaire erano i miei preferiti. Questa poesia aveva un posto speciale, quindi ho pensato subito a lei. Prima di scrivere una sola riga, l'ho intitolato così. E ho usato la poesia come filo conduttore per tutto il romanzo».

Nel suo libro esiste un legame forte tra la dimensione personale e quella collettiva. È come se la maternità e la cura dei figli diventassero una metafora della cura della Terra.

«È proprio così, ma c'è anche l'idea della Terra come forza materna: dobbiamo prendercene cura, ma siamo nati da lei. Ho immaginato un braccio di ferro tra due madri, su due livelli di

realtà: in micro, una madre umana nella sua piccola cellula familiare folle d'amore per sua figlia, e in macro, una madre colossale, la Terra, forse pronta a sacrificare i propri figli per sopravvivere. Non voglio rendere la donna, né la Terra, vittime impotenti, mi piace immaginarle con una forza terribile e meravigliosa».

La letteratura può ancora farci sentire ciò che non vogliamo vedere?

«Raccontando storie meravigliose forse si può catturare l'attenzione di coloro che preferiscono vivere senza preoccuparsi del domani. Non si tratta di dare lezioni, di far sentire in colpa le persone per le loro pratiche, le loro abitudini di consumo, ma di permettere loro di interrogarsi, immaginare, sperare, trasportandole in una finzione».

Il romanzo mescola realismo, fantascienza e racconto ecologico. Come lavora sull'equilibrio tra questi registri?

«Mi piace lasciarmi trasportare da una storia, non farmi disturbare da un'incoerenza, basarmi sulla realtà per poter decollare. E se mi ci trovo bene, se voglio sapere come continua, se voglio seguire i miei personaggi, se mi mancano quando li abbandonano, se sono pazzo di preoccupazione per loro, se mi permettono di rivivere il sentimento amoroso, i dolori, le gioie, se mi offrono la possibilità di sognare, allora l'equilibrio c'è, perché sono la mia prima lettrice quando scrivo».

Parliamo del rapporto tra Eva e Lucie.

«È complicato essere madre, complicato essere figlia. La bambina di otto anni è isolata in mezzo alla natura con sua madre che vuole sapere tutto di lei, che la ama, ma ha qualcosa di una madre oppressiva. Il loro legame è forte, ma a volte soffoca, bisogna anche dargli un po' di respiro, amarsi lasciandosi respirare, amarsi lasciando libertà all'altra persona che si ama, non pretendere tutto in una relazione esclusiva. È complicato sapere come lasciar andare l'altro, lasciargli correre i propri rischi da solo, fare le proprie esperienze quando si ama e si vuole proteggere».

Il suo romanzo presenta diversi livelli in cui si opera un'interazione tra l'intimo e l'universale, ma è anche un romanzo in cui sono presenti diverse tecniche di scrittura.

«Mi piace molto giocare con la narrazione. Moltiplico i narratori, giocando con i pronomi e i personaggi. Eva, la madre, assume la narrazione principale in prima persona, ma non sa nulla dell'evento universale che sconvolge il pianeta, vive senza radio e senza telefono nel suo angolo con sua figlia; questo perché avevo bisogno di un modo per raccontare il mondo. Eva ha un vicino a pochi chilometri di distanza, Serge, un eremita che odia la gente, ma vive con la sua piccola radio che gli fornisce notizie ininterrottamente. Ho fatto di Serge un secondo narratore e gli ho dato la seconda persona, parla a sé stesso e si rivolge a sé stesso con il "tu", e attraverso di lui sentiamo la radio, che parla in corsivo e ci racconta il mondo. Mi sono lanciata sui pronomi, l'epidemia di sogni che attraversa il mondo colpisce solo i bambini, che condividono gli stessi sogni in tutto il pianeta, e ho dato loro il "noi" per raccontare i loro sogni. La madre e la figlia si ritrovano entrambe in Camargue, perché fuggono da Pierre, il padre e marito violento, e Pierre le sta cercando. È come se fosse uscito dalla loro storia, ha diritto al "lui", a capitoli in terza persona».

Cosa rappresentano per lei la scrittura e la lettura?

«Un accesso a sé stessi e agli altri, una moltiplicazione dei punti di vista, un modo per decentrarsi pur continuando a usare sé stessi. Si legge o si scrive nell'intimità e nel silenzio, come si sogna, ma questo ci permette di condividere un'esperienza umana, di creare insieme un'opera sempre singolare mescolando i fili delle nostre sensibilità».

Da: Avvenire, 17.09.25

CALENDARIO LITURGICO

DAL 21 AL 27 SETTEMBRE 2025

✠ 21 DOMENICA  Proverbi 9, 1-6; Salmo 33; 1Corinzi 10, 14-21; Giovanni 6, 51-59

**IV DOPO IL
MARTIRIO DI
S. GIOVANNI**

C

S. Giuseppe
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Maria

09.00
10.30
10.30
11.00
18.00
18.30
19.00

S. Messa secondo le intenzioni di Liliana e Lucio
S. Messa
S. Messa
S. Messa
S. Messa
S. Messa
S. Messa

22 LUNEDÌ  2Pietro 1, 12-16; Salmo 18; Luca 18, 28-30

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa
S. Messa
S. Messa

23 MARTEDÌ  2Pietro 1, 20-2, 10a; Salmo 36; Luca 18, 35-43

S. Pio da Pietrelcina

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa
S. Messa: Immacolata Moglia
S. Messa

24 MERCOLEDÌ  2Pietro 2, 12-22; Salmo 36; Luca 19, 11-27

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa
S. Messa
S. Messa

25 GIOVEDÌ  Geremia 33, 17-22; Salmo 8; Ebrei 13, 7-17; Matteo 7, 24-27

*S. ANATALO E TUTTI I
SANTI VESCOVI MILANESI*

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano
S. Maria

08.30
18.00
18.15
21.00

S. Messa
S. Messa
S. Messa
Lectio Divina per gli adulti

26 VENERDÌ  2Pietro 3, 10-18; Salmo 96; Luca 20, 1-8

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa
S. Messa
S. Messa

27 SABATO  Deuteronomio 15, 1-11; Salmo 97; Efesi 2, 1-8; Luca 5, 29-32

S. VINCENZO DE' PAOLI

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

S. Cristoforo

08.30
18.00
18.00

18.00

S. Messa
S. Messa vigilare: Marco Porazzi
S. Messa vigilare: Manrico Ziletti e Marisa Briatore
- Emilio e Antonella Leone
S. Messa vigilare



27

settembre

16:00 – 19:00

28

settembre

10:00 – 12:00

16:00 – 19:00



**SVENDITA
LIBRI E
GIOCATTOLE
Piccoli prezzi**



**Parrocchia San Cipriano
Via Carlo D'Adda n. 31 - Milano**

